

ROMA

ARIEL OROZCO

Il fascino sottile della dismisura. Slittamenti di significato causati da eccedenza e reiterazione. Una mostra tutta mentale. Ma avere idee chiare non basta a scongiurare il cul de sac dell'esercizio di stile...



Rielaborare in modo pertinente i paradigmi della storia dell'arte contemporanea è sempre possibile, se non altro perché tra i tanti nipotini di **Duchamp**, di **Warhol** e dei situazionisti ci sono artisti bravissimi. Senza contare che anche il postmoderno ha la sua sponda analitica.

Si consideri il cubano attualmente in mostra a Roma, **Ariel Orozco** (Sancti Spiritus, 1979; vive a Città del Messico), che indaga processi e paradossi della significazione lavorando di fino. Una delle installazioni ambientali che propone è *Whip*, una frusta così lunga (150 metri stando al comunicato stampa) da risultare *sic et simpliciter* strutturalmente semanticamente problematica.

Si immagini di dover attraversare qualcosa di formalmente simile all'intervento di **Tomas Saraceno** nella mostra *Fare Mondi* di Birnbaum, solo che mentre là ci si muoveva in un pattern installativo in definitiva *décor*, viceversa qui la questione è davvero tutta mentale.

Desimbolizzato per sproporzione, l'oggetto-frusta resta pienamente discernibile ma va a collocarsi in un ambito di segno opposto, configurando un folto reticolo in uno spazio percorribile. Nel chiuso della sala espositiva ci si sente effettivamente come in un libro di Wittgenstein, laddove la domanda che aleggia è di quelle semplici ma inestricabili: una frusta lunghissima è ancora una frusta?

Personale sagace, che si presta a essere soppesata anche in virtù della sua compattezza concettuale. L'intero corpus di lavori concerne il protrarsi oltre misura di elementi e azioni che assumono connotati destabilizzanti, in conseguenza della loro eccedenza o reiterazione.

C'è la corsa inspiegabilmente costante di una ruota di bicicletta, che vaga ammassata tra rottami d'auto, come fosse segretamente animata (*Turista*). C'è un'auto che nel traffico urbano continua a procedere intorno alla rotonda di una grande piazza, finché proprio questo mero *circolare* non desta il sospetto delle autorità (*5 km e 223 metri di tolleranza*). C'è, poi, sempre a proposito di dismisura, un canarino giocoforza spesso invisibile in una stanza in cui sono stati sistemati quintali di mangime (*Loop*). E ci sono, infine, collocate a distanza, due biciclette scassate, identiche, oltre che nel modello, proprio nel danneggiamento, che risulta duplicato alla perfezione (*Déjà vu*). Tutto ben escogitato. E tuttavia, resta il fatto che chiarezza icastica e urgenza della visione non sempre si giustificano e sorreggono a vicenda.

Nel complesso, siamo dalle parti di un neo-concettualismo antiretorico che, appunto, non sfocia nell'accademismo solo quando si raggiungono esiti di assoluta eloquenza. A monte e a valle di ogni svolgimento sta infatti l'idea, e a maggior ragione se la scommessa è eludere tanto il risultato sbottonato, quanto un comodo ripiegamento in zona elucubrazione. Si aggiunga l'ovvia considerazione che in arte il mestiere conta solo fino a un certo punto, e si giungerà alla conclusione che una sola frusta può valere più di mille esercizi di stile.

[pericle guaglianone]

Federica Schiavo

fino al 21 novembre 2009

Ariel Orozco Federica Schiavo Gallery

Piazza Montevercchio, 16

(zona Parione) - 00186 Roma

Orario: da martedì a sabato ore 12-19

Ingresso libero

Info: tel. +39 0645432028

fax +39 0645433739

info@federicaschiavo.com

www.federicaschiavo.com